

COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Torino, 1° luglio 1993



Carissimi Confratelli,

il 21 dicembre del 1989, moriva dopo breve malattia, all'ospedale «Giovanni Bosco» di Torino il confratello coadiutore

Cav. Francesco Berra di anni 87

Il Signor Berra era nato il 25 marzo 1902 a Venaria Reale (TO) da una modesta famiglia che contava oltre a lui altri tre fratelli ed una sorella, morti in tenera età. Il padre, Matteo, gli mancò all'età di 5 anni e la madre, Adelaide Pereno, cristiana esemplare, morì quando non aveva ancora compiuto i 12 anni.

Grazie all'interessamento del suo vice-parroco e del Prefetto «esterno» di Valdocco, don Curino, Francesco arrivò il 4 ottobre 1913 alla Casa-Madre dei salesiani ed entrò come allievo fabbro-meccanico a far parte della sezione «Artigiani», diretta allora dal capo esterno sig. Borgnino e dai due coadiutori salesiani sigg. Pietro Guerra e Giuseppe Maffei. Direttore della Casa-Madre era allora il venerando don Mosè Veronesi che aveva conosciuto personalmente san Giovanni Bosco.

Vivendo a contatto di salesiani che avevano ancora vivo nel cuore e nella mente la figura di Don Bosco, ben presto il giovane Francesco Berra s'innamorò della vita salesiana e fece domanda di entrare in noviziato. Fino all'anno precedente, il noviziato per i coadiutori veniva fatto a San Benigno Canavese, separatamente dai chierici. Nel settembre del 1918, per disposizione del Codice di Diritto Canonico, gli aspiranti coadiutori e gli aspiranti al sacerdozio, fra cui il futuro martire Calisto Caravario, dovettero fare il noviziato insieme. Fu così che Francesco fece il suo noviziato a Foglizzo sotto la direzione del maestro don Domenico Canepa coronando l'anno con la professione emessa il 19 settembre 1919 nelle mani del secondo successore di san Giovanni Bosco, il venerato don Paolo Albera.

Dopo l'anno di perfezionamento tecnico trascorso a San Benigno, in quella stessa casa iniziò il lavoro fra i giovani come responsabile dei tre primi corsi di meccanica. Nel 1922 fu precettato per il servizio di leva e scelse di essere arruolato nel corpo della sanità essendo destinato all'ospedale militare di Torino; qui si fece conoscere come meccanico dal capo della Manutenzione Generale dell'Ospedale e così trascorse i quindici mesi della ferma nell'officina annessa al reparto caldaie dove svolgeva un lavoro vario ed esente dalla ferrea disciplina militare.

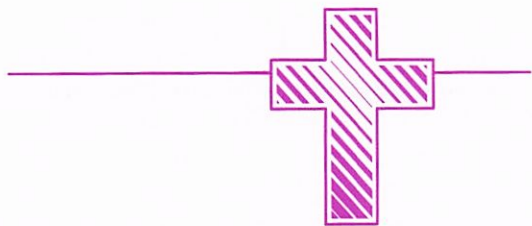
Finito il servizio militare e fatti i voti triennali, nel febbraio del 1923 ritornò a San Benigno riprendendo la sua occupazione e diventando, dopo un anno, capo del laboratorio di meccanica, responsabilità che mantenne sino al 1938, anno in cui vide esaudita la sua richiesta di partire per le missioni.

La vocazione missionaria, nel signor Berra, era maturata già dagli inizi della sua chiamata e venne consolidata dall'in-

contro con missionari di grande fascino tra i quali spicca il nome di don Rabagliati che allora svolgeva la sua missione nel Cile. I superiori, comprendendo il talento e le capacità organizzative del signor Berra, lo destinarono ad iniziare una scuola di meccanica nell'allora «casa del coadiutore» di San Isidro, cittadina a venti chilometri da Buenos Aires dove da tempo era in funzione un'altra opera salesiana con un fiorente oratorio festivo e con i corsi scolastici elementari e secondari.

In pochi mesi imparò la lingua che gli permise di iniziare le lezioni teoriche e pratiche nel laboratorio e nelle classi. Forte della sua esperienza e, al fine di facilitare lo studio della materia che insegnava, con l'incoraggiamento del Direttore e dell'Ispettore, dopo qualche anno pubblicò il suo primo libro di Tecnologia Meccanica intitolato «El ajuste meccanico». L'opera ebbe subito grande diffusione anche per il coinvolgimento dei capi meccanici salesiani. Seguirono altri cinque volumetti che svolgevano il programma teorico di tutto il periodo formativo degli allievi meccanici. Inaugurato nel 1946 il nuovo laboratorio di meccanica e sviluppata ulteriormente la sezione di cui era a capo, per stare al passo con i tempi, creò il laboratorio tecnologico, installandovi la strumentazione tecnica all'avanguardia per quei tempi. La casa di San Isidro divenne ben presto casa di formazione del post-noviziato per i salesiani coadiutori di molte Repubbliche del Sud America e il signor Berra poté così svolgere il suo influsso formativo con l'esperienza e con l'esempio su moltissimi confratelli che affluivano a San Isidro per il Magistero.

L'opera da lui avviata si era venuta consolidando lungo quegli anni permettendogli così, nel 1948, di ritornare temporaneamente in Italia. Durante il breve rimpatrio, l'allora Rettor Maggiore don Pie-



tro Ricaldone, lo inviò a visitare le scuole professionali salesiane spagnole con il compito di favorire contatti e scambi di esperienze che si rivelarono assai utili per le future pubblicazioni dei testi di tecnologia. Rientrato in Argentina, dal 1956 al 1958 fu destinato dall'obbedienza a dirigere il laboratorio di Rosario fino al momento in cui i superiori lo richiamarono in Italia a Valdocco con il compito di membro dell'ufficio tecnico centrale costituito da don Ernesto Giovannini, Consigliere Professionale Generale, per aiutare le scuole professionali, specialmente quelle italiane.

In questo periodo ebbe modo di incontrarsi con i responsabili delle scuole tecniche salesiane organizzando incontri e convegni.

Un'altra iniziativa che portò a termine in collaborazione con diversi confratelli dell'ufficio che gli era stato affidato, fu la realizzazione dei cosiddetti «Fogli pilota» per aggiustatori, tornitori e fresatori meccanici che furono ampiamente usati nei nostri laboratori.

Partecipando al Capitolo Generale XIX in qualità di esperto, dove diede un valido contributo ai problemi delle scuole professionali e dei salesiani coadiutori, ebbe mo-

do d'incontrarsi con l'Ispettore di Buenos Aires, don Picchi, il quale lo convinse a ritornare in Argentina al termine del Capitolo, con la scusa che il governo aveva allora modificato i programmi delle scuole professionali e che perciò bisognava aggiornare i testi di meccanica. A San Isidro, trovò una scuola perfettamente organizzata e guidata da coloro che erano stati i suoi primi allievi; questo lo portò a dedicarsi alla redazione dei nuovi testi di tecnologia, ottenendo dall'editrice SEI di Torino l'autorizzazione per la traduzione in spagnolo dei «Fogli pilota».

Un aspetto inedito e nuovo a quei tempi, per un coadiutore, fu l'invito a condividere la predicazione di due mute di Esercizi Spirituali ai confratelli laici in Colombia, nella casa salesiana di Perreira e nell'Istituto dei Padri Gesuiti di Bacaramanga. Egli tenne le «istruzioni» mentre le «meditazioni» a carattere più spirituale erano dettate da un sacerdote. A Bogotá incontra anche don Egidio Viganò che, conoscendo il motivo della sua venuta in Colombia, lo invitò a predicare con lui una terza muta di Esercizi Spirituali ai confratelli coadiutori a Santiago del Cile.

Nel febbraio del 1969 il Rettor Maggiore don Ricceri lo richiamava urgentemente in Italia per la morte di una zia e fu così che ritornò all'ufficio tecnico centrale, dove prestò il suo servizio mettendo a disposizione la sua grande esperienza per altre iniziative che i superiori avevano voluto per le scuole professionali. Ritornato nuovamente in Argentina vi rimase fino al marzo del 1977, anno in cui diede l'ultimo saluto al paese in cui tanto aveva lavorato. Rientrò così definitivamente in Italia. Dopo breve permanenza a Valdocco, don Felice Rizzini, allora Ispettore dell'Ispettorato Centrale lo inviò nella comunità di San Lorenzo a Roma, sede naziona-

le del CNOS. Durante il soggiorno a Roma ebbe l'onore di essere insignito della croce di Cavaliere «Pro Ecclesia et Pontifice» come meritato riconoscimento del lavoro svolto per la gioventù più povera dell'Italia e dell'Argentina. A Roma si fermò fino al luglio del 1983 anno in cui fece ritorno a Valdocco; qui trascorse gli ultimi anni della sua vita prestando con umiltà il suo servizio nella cappella delle reliquie.

Consapevoli che una vita è ben più ricca di quel che può dire una biografia, vogliamo sottolineare alcuni aspetti caratteristici della salesianità del sig. Berra che vengono ben tratteggiati dalla lettera che il Rettor Maggiore don Egidio Viganò volle scrivergli per il suo ottantesimo compleanno. In essa è ribadito l'ottimismo e la gioia derivante dalla vocazione salesiana, vissuta in tutta la sua pienezza e consapevolezza da confratelli come lui.

Un'altra preziosa testimonianza della sua statura spirituale, traspare dai contenuti che andava predicando nelle mute di esercizi da lui tenute. Egli insisteva su alcuni punti fermi circa la personalità umana: l'equilibrio; l'autenticità; l'entusiasmo e l'ottimismo nell'accettazione del proprio ruolo; un metodico piano di vita; la serena maturità quale frutto di mansuetudine, di pazienza, di decisione e di serenità.

Su questa base umana, il signor Berra costruì anche la sua vita religiosa incentrata attorno ad alcuni valori prioritari: il senso della sua consacrazione religiosa; la dimensione apostolica sviluppata nell'educazione; una profonda fiducia nella provvidenza divina coltivata attraverso un serio impegno di preghiera e di ascesi nell'osservanza dei voti religiosi.

La grandezza di questo confratello è ribadita infine anche dalle parole scritte da un suo ex direttore che si esprimeva così: *«Il Cavalier Francesco Berra aveva un in-*

nato orgoglio di dichiararsi salesiano coadiutore e per quanti non potevano capire, si premurava di precisare chi fossero i coadiutori e che cosa Don Bosco si attendesse da loro. Ottantenne, dimostrava ancora una tale tenacia di laboriosità da darci la misura della tempra dei primi salesiani, che riconosceva come suoi veri maestri, dai quali, come amava dire, aveva imparato tutto quanto sapeva.

Il metodo di Don Bosco e il ricordo per i suoi antichi superiori erano per lui legge nella formazione della gioventù che si doveva preparare al mondo del lavoro. L'amore alla Congregazione e la professionalità sono state le caratteristiche che lo hanno costantemente distinto negli anni della sua lunga e ben riuscita donazione al Signore».

Cari confratelli in questi ultimi anni della nostra storia salesiana, da molte parti si è impegnati a focalizzare la figura del coadiutore o, come si dice oggi, del confratello laico salesiano. Il signor Berra, e con lui tanti altri, sono una preziosa lezione storica da non perdere per non smarrire l'autenticità vocazionale della dimensione laicale della nostra famiglia religiosa.

Mentre continuiamo a pregare per lui, vogliate avere un ricordo anche per la comunità che ha avuto la fortuna di averlo negli ultimi anni della sua vita.

Don Silvio Carlin, Direttore

Dati per il necrologio:

Signor BERRA Francesco, nato a Venaria Reale (To) il 25 marzo 1902, morto a Torino-Valdocco il 21 dicembre 1989, a 87 anni di età e 70 di professione religiosa.